

I cento chili più inutili del cassonetto

Plastica, cartone: boom degli imballaggi. E i supermercati corrono ai ripari

di Stefano Bartoli

Per Alan Greenspan, illustre economista che per quasi un ventennio ha guidato la Federal Reserve, la banca centrale degli Stati Uniti, sono un indice di salute economica: più se ne usano e meglio vanno le cose sul fronte del benessere. Per gli ecologisti ed i cittadini armati di un minimo di buonsenso stanno diventando invece un problema gigantesco che corre di pari passo alla più grande emergenza ambientale di questi ultimi mesi. Sì, perché se l'Italia e la Toscana stanno respirando a fatica sotto i crescenti cumuli di spazzatura, una parte delle colpe va anche agli imballaggi, alle superconfezioni, insomma al packaging a tappeto che rende inquinante perfino una piccola confezione di cioccolatini, avvolta in più strati di carta e fiocchi, e raggiunge il culmine quando si mettono in vendita magari le microscopiche "memorie" delle moderne macchine fotografiche in confezioni venti o trenta volte più grandi.

E c'è chi, come le più importanti insegne della grande distribuzione, sta correndo già ai ripari proponendo, ad esempio, cassette riciclabili e perfino sapone alla spina.

Numeri da record. Abitudini consolidate e sempre più seguite, che sembrano farsi beffe delle immagini provenienti dalla Campania, delle discariche piene, del riciclaggio che, a parte in qualche comune particolarmente virtuoso, sembra arrancare per un'offerta che supera ampiamente la domanda. D'altra parte sono i numeri a parlare, in particolare in una regione come la Toscana che si trova ampiamente ai vertici nazionali, grazie ai suoi 704 chilogrammi pro-capite, nella produzione annua di spazzatura. Una situazione che fa sospettare un poco invidiabile primato anche per

quanto riguarda gli imballaggi. «Non abbiamo a disposizione dati regionali ufficiali - spiega Irene Ivoi, consulente per vari soggetti pubblici e privati nelle politiche di prevenzione per questo particolare settore -, ma si può ritenere che si producano ogni anno (la regione è in linea con i dati medi del resto della Penisola) almeno 107-108 chili di imballaggi primari, cioè quelli a diretto contatto con il prodotto, diversi quindi dagli imballaggi secondari e terziari che riguardano piuttosto la produzione e il trasporto (la cui quantità è più o meno analoga per un totale di 216 chili, sempre a testa). Tanto per fare qualche esempio, mi riferisco alle bottiglie di vetro e alle scatole di detersivi, ma anche alle confezioni delle calze da donna od a quelle dei giocattoli. Voglio co-

munque chiarire che se è vero che la Toscana si trova addosso la maglia nera dei rifiuti, non si può comunque affermare che quest'ultima sia dovuta soltanto agli imballaggi. E che nel conto totale della spazzatura che produciamo a livello regionale bisogna comunque tenere conto della forte presenza turistica e di quella degli studenti che vengono a frequentare le università».

Low-cost, problema in più.

Ma l'esperta punta il dito anche su un altro aspetto che è prepotentemente entrato nelle nostre abitudini di vita e cioè - spiega - «l'esplosione delle catene cosiddette low-cost come Ikea, Castorama o Emmelunga. Tutti punti di vendita che propongono prodotti a prezzi molto abbordabili, ma che provocano l'effetto di buttare via le cose che si hanno già o di cambiarle molto più spesso di prima. E poi penso a tutti i prodotti dell'elettronica come telefonini e computer che costano sempre di meno e che si sostituiscono in continuazione. Mi chiedo che fine stanno facendo tutti i televisori a tubo catodico che vengono sostituiti a tappeto da quelli al plasma o a cristalli liquidi». «Se si può fare qualcosa? Certamente - conclude Ivoi -, magari imponendo la riparazione di un phon invece di buttarlo via. Ma anche bevendo l'acqua del rubinetto invece della minerale, comprando il sapone sfuso, le insalate dalle cassette invece che nelle buste, il formaggio e gli affettati al banco piuttosto che quelli pre-incar-

Iper, si cambia. Consigli e soprattutto messaggi a cui le insegne che dominano in Toscana non restano insensibili. I temi dell'ambiente, nonostante un passato remoto in cui la grande distribuzione e le industrie di produzione hanno eliminato senza tanti complimenti l'acqua in vetro ed il servizio di resa dei vuoti, stanno a cuore e creano immagine. Alla Unicoop Tirreno, a cui fanno capo iper e supermercati distribuiti lunga la costa, hanno ad esempio già incrementato la raccolta differenziata di legno, plastica e cartone. «Inoltre - spiegano dalla sede di Vignale Riotorto -, usiamo le cassette di plastica riutilizzabili per il trasporto e l'esposizione dell'ortofrutta, abbiamo ridotto la plastica per avvolgere le pallets di merce, stiamo eliminando le scatole di cartone dalle confezioni di dentifricio e maionese ed introducendo il detersivo alla spina». Un'idea, quest'ultima, su cui punta anche Unicoop Firenze (a cui fanno capo iper e supermercati Coop della Toscana interna), nel quadro di una campagna che comprende anche l'ultimissima iniziativa: sette tipi di borse e carrelli riutilizzabili, a prezzo "politico" che vogliono cambiare le abitudini di soci e consumatori. «Un punto su cui stiamo facendo uno sforzo notevole - spiega il responsabile della comunicazione Claudio Vanni - visto che mensilmente vendiamo 6,9 milioni di shopper che equivalgono a 96,6 tonnellate di plastica e a ben 156,4 tonnellate di Co2 che finisce nell'aria».